

Estortori condannati

Uno di quei (purtroppo) rari casi in cui i commercianti denunciano, la polizia arresta, il giudice condanna. È la strada - lo dicono da sempre forze dell'ordine, magistrati, rappresentanti delle associazioni antiracket - per non pagare più il pizzo e soprattutto per tagliare i riformimenti economici ai clan mafiosi che sulle estorsioni contano per «fare cassa». Le pesanti condanne di ieri decise dal giudice dell'udienza preliminare, Luigi Barone, per gli imputati coinvolti nel processo «Arcipelago» (un'inchiesta antiracket che in due riprese, ottobre 2005 e maggio 2006, interruppe l'attività degli esattori del racket del gruppo Santapaola-Ercolano) è la dimostrazione che resistere alle estorsioni si può e senza neanche fare denunce plateali. «Basta poco - ha commentato Carmelo Petralia, pubblico ministero in questo processo – per chiedere aiuto. La gente, i commercianti, devono sapere che siamo pronti ad ascoltarli e, proteggerli e che le condanne poi arrivano».

Il processo di ieri era il troncone relativo agli abbreviati (si evita il processo, si decide sugli atti del dibattimento e in caso di condanna la pena è ridotta di un terzo) e riguardava trenta imputati. Il giudice ha deciso cinque assoluzioni, una serie di «non doversi procedere» perché quegli imputati che erano stati già giudicati in altri dibattimenti per gli stessi reati e delle pesanti condanne.

La più dura, quella inflitta a Giovanni Rapisarda (43 anni) condannato a quindici anni (il pm ne aveva chiesti 15); poi Gaetano Leone: 14 anni; Salvatore Miano: 12 anni; Filippo Scalagna: 10 anni; Salvatore Basile: 10 anni; Angelo Mirabile: 9 anni; Giovanni Calì: nove anni; Rosario Lombardo: 9 anni. La sentenza ha previsto ancora il "non doversi procedere", per essere stato già giudicato, per Roberto Denaro, la condanna a sette anni di reclusione per Antonino Golfino, ad undici anni per Giuseppe Longhitano, a quattro anni per Maurizio Marchese, ad un anno (in continuazione) per Salvatore Geraldo Marro, "non doversi procedere" perché già precedentemente giudicato per Raimondo Maugeri, sei anni di reclusione per Giuseppe Miano, quattro anni per Orazio Minutola; sette anni per Edoardo Murabito, cinque anni per Francesco Santapaola (cugino di primo grado del boss), sei anni per Giovanni Tropea, otto anni per Vincenzo Miano, otto anni anche per Salvatore Zito. Nessuna pena è stata stabilita per Santo Battaglia, ritenuto comunque colpevole, ma già condannato definitivamente all'ergastolo in altri processi.

Del collegio difensivo hanno fatto parte gli avvocati Alessandro Antoci, Rosario Arena, Maria Caltabiano, Salvatore Cannata, Massimo Consortini, Lucia D'Anna, Giuseppe Ragazzo, Giuseppe Rapisarda, Valeria Rizzo, Umberto Romano, Donatella Singarella, Carmen Toro.

Questi gli imputati assolti: Salvatore Aia secca, Rudy Castro (assolto per un'estorsione e "non doversi procedere" perché già giudicato per associazione mafiosa), Giuseppe Boncaldo (assolto per un'estorsione e "non doversi procedere" per associazione mafiosa perché già giudicato), Filippo Di Natale e Orazio Scalia, entrambi dall'accusa di associazione mafiosa (rispettivamente difesi dagli avvocati Giorgio Antoci, Filippo Pino, Marco Tringali, Vincenzo Albana e Francesco Antille). Assolto anche il collaboratore di giustizia Fortunato indelicato, assistito dall'avvocato Maria Carmela Barbera.

Carmen Greco